

QUALCHE ESPERIENZA DI PRIMO ANNUNCIO

p. Giuseppe Fumagalli

Presento qui qualche esperienza circa il "Primo Annuncio". Attenzione, dico "qualche" esperienza, perché non c'è niente di fisso, se non alcune attenzioni derivate da principi e da esperienze.

Già nel 1987 presentai nel Settore dell'Oio la mia esperienza in materia, descrivendo attenzioni, momenti, tappe e percorsi anche circostanziati. A chi interessasse posso fornire il testo.

Ho fatto altri passi in avanti, ritengo alcune parti di quel testo superate da esperienze susseguenti, anche se il quadro generale non cambia, così come l'attenzione a che, fin dal primo annuncio, le persone si incontrino con la traduzione viva del Messaggio, cioè con la comunità, la Chiesa.

Parto dal presupposto che il Primo Annuncio non è fatto solo di parole, ma che la formulazione fa parte di tutto un complesso di realtà:

- la prima è che lo Spirito lavora nei singoli e nelle famiglie di uomini e li conduce al Cristo (Red.Hom. 25-28), cosa che "si tocca con mano".

- la seconda è che, di conseguenza, si deve insistere che il "destinatario" (singolo o gruppo di persone) preghi, preghi come sa e può e preghi quotidianamente; se gruppo, si riunisca a pregare almeno una volta la settimana, senza aspettare altri (catechista o suora o padre) che venga ad imbeccare. Il cammino di Gesù è superiore alle forze puramente umane: senza preghiera non si muove nemmeno un passo, nè come singolo nè come comunità;

- la terza è che chi fa il Primo Annuncio non è solo il missionario, evangelizzatore e profeta in esclusiva, ma è la "comunità", tanto quanto si riesce a darle una consistenza e una significanza (di qui il non ignorare il lavoro fatto in precedenza e il tentare di recuperarne tutto il recuperabile; come pure il mettere la comunità o almeno parte di essa "in stato di missione", pena l'atrofizzazione);

- la quarta è che, dove sia possibile, si inviti il "destinatario" a fare riferimento a tale comunità, nella quale, poco a poco, individuerà il suo "garante", colui che lo introdurrà nel "precatecumenato" e lo accompagnerà; non importa se tale comunità, per forza di cose, vive in un altro villaggio;

La quinta, metodologica, è che, quale che sia la motivazione che ha spinto la persona o il gruppo a rivolgersi a noi, la dobbiamo accogliere, riservandoci di purificare e approfondire le motivazioni solo in seguito: Dio è buon pescatore e usa l'amo giusto per il pesce che ha scelto;

- la sesta, da tenere presente, è l'attenzione a portare il destinatario a "leggere" il suo percorso per scoprirvi che più che lui a scegliere il cammino è stato Dio a chiamarlo e quindi niente lo potrà fermare; ma, quando arriveremo qui, saremo già più o meno nel precatecumenato;

- la settima, pure metodologica, è che non esiste, almeno per me, una formulazione "standard" del primo annuncio: come si suol dire che non esistono "malattie da guarire", bensì malati da curare, ognuno diverso dall'altro, così non esiste un "primo annuncio" bello formulato, ma persone, ognuna con un percorso diverso, alle quali si deve annunciare la "Buona Notizia" perchè in essa trovino la vita.

E veniamo al **PRIMO ANNUNCIO** così come lo vado formulando da alcuni anni a questa parte, successivamente a quanto annotato nei fogli dell'87.

Il primo passo, in via normale, è il seguente. Ci si chiede il "Cammino di Dio", o semplicemente "il tuo cammino", la Via (Act. 9,2;19,9.23 la CEI traduce "dottrina"). Alle volte ce lo si chiede come fosse qualcosa di assolutamente sconosciuto per loro, qualcosa dei bianchi, di cui tra loro non esiste traccia.

Invito allora a formulare gli interrogativi principali, dai più semplici ai più profondi, che si presentano ad ogni uomo davanti alle difficoltà della vita: i "perché?" fondamentali. Insieme invito a formulare le risposte che trovano nel loro bagaglio religioso-culturale, ereditato dai loro padri.

Immaneabilmente la cosa giunge ad un vicolo senza sbocco. Cioè, le risposte vengono, ma, in persone in ricerca come sono quelle che normalmente si presentano a noi, si presentano in tutta la loro fragilità e insufficienza.

Invito innanzitutto ad apprezzare quanto di positivo c'è in quelle risposte, nel bagaglio culturale che ha permesso al loro popolo di vivere fino ad ora, e con un'identità propria. Aiuto poi a far risaltare la provvisorietà e la precarietà di tali risposte.

Questo tipo di lavoro e di ricerca prende diversi incontri, a seconda del tipo di interlocutori. Stiamo sulle generali: il caso di malati incurabili che venivano eliminati, di gemelli di cui uno veniva soppresso, dell'introduzione di coltivazioni e di animali venuti da altri ambienti, del conformismo e del livellamento di tutto il popolo che ammazza ogni iniziativa ecc. ecc.; curo di far rilevare gli sviluppi positivi, le risposte e le scelte attuali differenti da quelle dei loro padri, ma in linea con esse il più delle volte, secondo la scala di valori ereditata.

Passando ai perché più profondi, si arriva alla morte e ai vari "interrogatori" del defunto presenti in queste culture. Qui "casca l'asino", cioè si arriva alle domande le cui risposte si rivelano chiaramente insufficienti: la vita da dove viene? Dove andiamo? Cosa minaccia la vita? Come ci si difende? La paura, la "Janfa" (malocchio?) e gli amuleti... (*Interessante a questo proposito lo spunto offerto dal messaggio per la Quaresima 1998 della nostra Conferenza Episcopale*). L'immagine ricorrente è che si arriva sulla riva di un grande fiume e le risposte vere stanno dall'altro lato, sull'altra sponda; di là è che c'è Dio, chiamato coi vari nomi, ma che nessuno conosce. E' "Lo sconosciuto" (Emit âi), il "Signore del cielo" (Nasieñ Batsi; At'emit), e via dicendo, però non sappiamo dire di lui e non arriviamo a lui: mandiamo qualcuno, un "Iran" (*attenzione: la formulazione criola è molto generica; quella originale etnica è molto più specificata ed identificata*), ma non sappiamo se ci arriva proprio.

Qui, mi si perdoni l'ardire, introduco, a seconda della prontezza degli interlocutori, un riferimento a Rom.7, che illustra in modo magistrale la precarietà e l'impotenza dell'uomo.

Il punto cui si arriva è che tutte le strade che gli uomini hanno cercato e trovato per andare verso Dio sono buone, hanno molto di positivo, contengono molti semi di verità (non per niente diremo che Dio ha creato l'uomo somigliante a Lui)... però ci fanno arrivare sulla riva di quel fiume e basta, non c'è niente che ci faccia passare dall'altra parte.

Qui, a seconda delle circostanze, parlo alle volte anche di Giovanni Battista, nel contesto (appena accennato) dell'attesa del popolo Ebreo (per intanto trattato come qualsiasi altro popolo).

A questo punto arriva Mc.1,14b-15: sulla nostra sponda è apparso uno che ha detto: "Adesso ci siamo: quello che cercavamo l'abbiamo trovato. Lasciate stare il resto che finora ci ha fatto arrivare solo fino a questo punto e non cercate da altre parti. Io vi dico che Dio è venuto a darci la risposta". Esempifico il tipo di reazione con Mc.1, 16-20 (risposta pronta e totale) e parlo di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò: parla con autorità, cioè dà risposte diverse dagli altri, dice le cose come se le conoscesse a fondo, ce le spiega come se le avesse fatte lui.....

Per esempio, che cosa? Passo a Matteo,5, le famose antitesi che antitesi non sono, ma sviluppi in pienezza:"Avete sentito....., ma io vi dico...". Quali privilegio? Varia a seconda dei gruppi. Per esempio Mt.5,38-39 che è delle più immediate. Una prima regolamentazione,

dopo il paradosso di Lamech (Gen.4,23-24) è: limitati a ripagare secondo misura. Ma Gesù dice:..... Lo stesso riguardo al matrimonio, Mt.5,31: Mosè aveva tentato di limitare, Gesù risolve alla radice. Mc7,8-13, la parola del "korbàn" e il comandamento di Dio.

Naturalmente i riferimenti all'AT sono ancora visti come risposte parziali date dagli antichi di Gesù, come se fossero le risposte dei loro antenati. Solo più avanti si formulerà quanto andranno poco a poco scoprendo, e cioè che l'esperienza di quel popolo è unica e paradigmatica: unica perché storicamente popolo scelto da Dio, paradigmatica perché in esse emerge e si condensa quanto Dio ha sparso anche tra gli altri popoli (Cfr.Red.M.28-29)

Poco a poco introduco alcuni gesti di Gesù, tramandati da quelli che li hanno visti, gesti che sono segni del fatto che Dio è venuto a darci le risposte che cercavamo. Ancora Cafarnao (Mc.1,21-34) e altri simili, senza tralasciare Mc.1,35-38: Gesù non la pensa come noi, proprio perché lui sa da dove viene e dove va; non ha paura, non ha da difendersi, è un uomo libero, che rispetta ciò che è buono, ma passa oltre paure e tabù. Ex. Mc.1,40-45: tocca il lebbroso, infrangendo un tabù. Però manda il guarito alle autorità perché sia reintegrato nel popolo con tutti i diritti, secondo usi e tradizioni.

Il soffermarsi su questo tipo di annuncio di Gesù può prendere più o meno tempo ed essere più o meno nutrito a seconda dei gruppi. Ciò a cui tendo però è di arrivare alle "formulazioni" dei primi gruppi che sono entrati in questa "Via" e mi rifaccio a Colossesi, trovando che certi concetti non sono così astrusi come sembra, specie se resi in linguaggio accessibile.

Per esempio, si prenda Col. 2,6-18, con riferimento a 1,16-23. In sintesi: tutto quello che l'uomo cerca per vivere, per avere la VITA, Dio glielo ha messo in Gesù e glielo ha dato. Fuori di lui non c'è più nulla, quindi non cercare più fuori di Lui. Cercavi con la lucerna e ti serviva: ora è sorto il sole, non ha più senso cercare con la lucerna.

L'insistere, dopo questo, su quanto dice Ef.3,5-12 circa il mistero nascosto fino ad ora e rivelato nel contesto della chiesa, ha portato più di una volta qualcuno dei vari gruppi a dire:"Ma allora, dobbiamo lasciare indietro l'iran e tutto quello che vi è attaccato e seguire questo Gesù!?"

Di fronte a queste reazioni primo-prime mi sono sempre limitato a rispondere: "Non sono io, tal dei tali, che vi dico di fare questo: la parola che udite ve lo dice; poi lo domanderete ai cristiani che vi accompagnano ed essi ve lo spiegheranno; a questo punto, voi deciderete, e vedrete che la vostra decisione andrà in questo senso; la chiesa ve lo domanderà e Dio vi darà la forza di farlo". Faccio riferimento a Fil.3,4-13 e Act. 19,18-20.

E il fatto della risurrezione? Non fa parte del Kerigma? Come ci arriviamo?

Non la descrivo, visto che anche gli evangelisti non lo fanno. Semplicemente metto in risalto la trasformazione operata nei discepoli. Mi spiego.

Innanzitutto la morte: i grandi si sono arrabbiati con Gesù perché andava contro gli usi e le tradizioni: chiaro, portava risposte definitive. (Ciò comportava anche perdite economiche, anche se non ci insisto tanto). Hanno fatto di tutto per farlo fuori e ci sono riusciti. Lo hanno denunciato ai Romani e lo hanno fatto crocifiggere. I suoi amici? Lui glielo aveva detto prima e non avevano voluto capire. Anzi, uno, Pietro, si è rivoltato, perché continuava a pensare secondo le loro tradizioni. (Mc.8,31-33). Arrivato il momento giusto, proprio lui lo ha rinnegato (Mc.14,66-72), gli altri sono scappati.

Un balzo (Act.4,5-13) e ritroviamo Pietro e Giovanni davanti agli stessi che avevano giudicato e condannato Gesù. Parlano con franchezza, senza paura. Che era successo?

Lc.24,13-49. Ecco cosa spiega la loro trasformazione. E' ciò che hanno continuato ad annunziare, anche se gli anziani di Gerusalemme hanno tentato di ingannare il popolo, loro che avevano messo guardie al sepolcro di Gesù! Mt.28,11b-20. Hanno annunziato quello che hanno visto e toccato. Cfr.1Jo.1,1-4 passim. Ed erano coscienti che i veri Israeliti erano loro, non quelli che erano restati attaccati alle tradizioni e non avevano voluto riconoscere Gesù, l'uomo che ci ha parlato di Dio, in cui loro hanno visto il Figlio di Dio. Cfr. Hebr.1,1-2.

Qui l'invito a seguire Gesù attraverso la comunità (precatecumenato, con scrittura del nome, suo e del garante) apprendendo a conoscerlo e a camminare come Lui insegna. Generalmente seguo una pista nel Vangelo di Marco, integrata con spiegazioni di Matteo e brani propri di Luca sulla misericordia, ma vado sempre in parallelo con la vita vissuta e con le "risposte" da trovare. Normale il riferimento alle Lettere, dove le difficoltà del camminare vengono viste e risolte nella luce del Cristo.

NB. 1- Occasionalmente sottolineo la credibilità delle fonti, parlando un poco della formazione dei Vangeli e altri documenti, specialmente se c'è una certa percentuale di scolarizzati (alle volte lo faccio già in principio, quando comincio a parlare del Vangelo di Marco). Nel caso faccio riferimento anche ai documenti precedenti: il popolo Ebreo era abituato a raccogliere tali documenti. Se si è già fatto un po' di cammino, introduco l'argomento della "ispirazione", con parole semplici.

2- Dopo che si sono familiarizzati con i nomi più ricorrenti dell'AT, già nel precatecumenato, si entra in una trattazione più sistematica della Storia della Salvezza, sempre a grandi linee, utilizzando delle "griglie di lettura" per semplificare l'approccio. La conoscenza dei fatti, se pur episodica, dà la possibilità di "fissare" il materiale su cui si rifletterà per rendersi conto del "cammino" che Dio ha fatto fare al Popolo di Israele, accostato, tanto per intenderci, più per "temi biblici" che per "cronologia di fatti".

Ma qui siamo già ben oltre il primo annuncio.....

Suzana 14.Marzo 1998